



ERNESTO PORCARI

PALAZZO CHIGI GALLERIA MIRALLI FEBBRAIO 1993 VITERBO



Chimera, 1991
cartapesta e polvere di marmo, cm. 70 x 60

Dissolvenze plastiche

Inserendosi nell'alveo storico di una ricerca che stradica la concezione scultorea dalla modellazione di volumi, dall'attivazione di masse solide, dall'occupazione spaziale di un pieno, Ernesto Porcari, schivo ma avveduto nel suo itinerario nell'arte, "stato d'animo angelico, geometrico", con aurorale freschezza presenta opere di un'insolita valenza modulata sulla poetica della trasparenza e della leggerezza. Felice è la sua inclinazione inventiva e spiccata l'attitudine all'osservazione microscopica nel desiderio di conoscere lucrezianamente la sostanza delle cose. Così, sperimentando le caratteristiche dei procedimenti tecnici, attento a scrutarne e a sfidarne soprattutto i limiti, egli scopre ed elige a proprio mezzo espressivo la cartapesta dapprima inverte nella consistenza bidimensionale di un impasto compatto: fogli di preziosa, sostenuta qualità materica e cromatica pendono nell'aria di una nuda cornice che solo per poco ancora li "inquadra" a mostrare frontalmente le due facce di una rara pelle pittorica che sa di patina antica.

Nel costituirsi alla coscienza il dato visivo con cui strutturare l'immagine, Porcari individua poi in filamenti lineari, probabile riflesso dell'iniziale educazione all'incisione, le essenze minime con le quali ritmare agili trafori di armoniche partiture plastiche o tramare un reticolo ispessito dal miscuglio pulviscolare del papier-mâché, la cui quasi impercettibile fisicità, una volta spruzzata e rappresa, pare condensare in una tremula superficie profondità impenetrabili, tensioni di altri livelli percettivi, come l'ingresso in uno specchio o ciò che vede il soffio del vento. Attraverso un fare meticoloso e diretto, il filo metallico, sottratto all'anonima funzionalità di ordito e di intreccio meccanico, è saggiato in tutte le potenzialità di segno ed articolato in andamenti variati, dritti o curvi, rigidi o flessuosi, iterati o discontinui, con disposizioni pausate o fit-

te, con sovrapposizioni o intersecazioni, interferenze o discontinuità, granulazioni di traiettoria e grammature di spessore: infiniti gesti formativi attivano campi di diversa entità chiaroscurale ed energetica, appena definiti da un tondino in forme di geometrico lirismo.

Segmenti minuti disegnano percorsi labirintici e spazi aperti; sottili segni di ombra si colorano di un impasto macerato a creare diaframmi membranacei, luoghi dell'essere scanditi da una grafia acuta e sensibilissima, moti dello spirito ove liberi dialogano i pensieri, i delicati, esili steli delle linee.

La disciplina rigorosa e la calibrata misura di un processo lento di sapore orientale mettono in opera una materia trasformata da alchimie della mente e della mano. Sospesa la sua realtà esistenziale la materia assurge a diretta sostanza figurale, tramutandosi in "dissolvenze plastiche", isolate nel vuoto e nel silenzio, fuse nella luna come nel vetro o imbrunite nella notte come nella condensa di fumo, lievi nella luce che le invade o gravi nel buio che le raggruma. La spazialità inerente all'immagine, interna alla sua struttura intrisa d'aria e cristallizzata nell'atmosfera, concentrata nel rilievo minimo del piano pittoricamente qualificato e negato come limite (pur nella perentoria presenza), attraversata da vibrazioni luminose si offre in una continuità visiva con lo spazio esterno aprendosi ad echi indefiniti e ad allusive virtualità.

Frammenti di volo senza vento, bassorilievi dispiegati di rugiada, lamine come interfogliate di vibratili molecole, sagome eteree ma di esatta scrittura librate nel cielo, visualizzano un'idea pittorica e plastica insieme di leggerezza, sicuramente cara alla concettualizzazione di Calvino. Apparizioni imponderabili eppure certissime, parvenze astratte, diafane e nette che perimetrano la spazialità fluttuante dell'aria, fotosfere di astri lontani, pae-



saggi dell'anima, sono e dicono, senza l'urgenza di metafore, nell'evidenza primaria di una realtà spaziale segnicamente intenzionata e da ultimo tridimensionalmente incurvata nelle anse accoglienti, l'emozione melanconica di meravigliose illusioni, il segreto di geroglifici futuri, l'incanto puro di fiabe tessute nell'ombra chiara della luce o nella luminosità opaca della notte. Un agile senso di ordine affiora dalla coscienza del caos e del caso svelando con fermezza soffusa di interna inquietudine che la ragione ha le sue ragioni che il sentimento comprende ed esprime in eventi plastici di forte intensità e di aerea fantasia, autentiche manifestazioni dell'inderogabile necessità di valori nell'autonomia linguistica dell'arte.

Rosalba Zuccaro

Ernesto Potcari, nato nel 1951 a Norma (LT), vive e lavora a Roma. Dopo essersi dedicato alla pittura da autodidatta, nel 1982 si è iscritto all'Accademia di Belle Arti di Roma frequentando i corsi di incisione diretti da Guido Strazza. Ha partecipato a varie mostre collettive (Galleria Grafica dei Greci, Roma; Galleria Eralov, Roma; Galleria Ellequadro, Genova; Galleria Fontanella Borghese, Roma) e recentemente è stato invitato alla XII edizione del Premio Internazionale per l'Incisione di Biella e all'VIII Male Formy Grafiki di Łódź (Polonia).

Ideogramma astrale, 1991

ferro, cartapesta e stucco, cm. 200 x 47 x 70

In copertina:

Rigati nell'azzurro persi voli, 1992

ferro, rame e cartapesta, cm. 170 x 120

PALAZZO CHIGI - GALLERIA MIRALLI, VIA CHIGI 15, TEL. 0761 / 340820, VITERBO

PALAZZO CHIGI GALLERIA MIRALLI VITERBO

ERNESTO PORCARI

dissolvenze plastiche

testo critico di Rosalba Zuccaro

inaugurazione domenica 21 febbraio 1993 ore 11,00

VIA CHIGI, 15 TEL. 0761/340820 VITERBO



